

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Le donne e l'organizzazione

«Le donne non sono adatte per la vita collettiva, e tanto meno poi sanno capire il valore della Lega», si dice dai compagni che temono l'invasione femminile... e da tanto tempo si è predicato che le donne stesse si sono adattate a questa esclusione così che mentre oggi per esse, scese nel campo del lavoro, la Lega costituisce un mezzo potente di difesa, non sanno decidersi ad entrare a farne parte.

Si spaventano delle quote da pagare, sono impazienti di ottenere subito il raggiungimento di un benessere che non si ottiene dall'oggi a domani, oppure, se superano quest'avversione per tutto ciò che è nuovo, poche si appassionano al dibattito della questione sindacale.

Questa incertezza, questa timidità che le tessili, tabacchine, risaiuole hanno superato, dovrebbe spronare tutta la massa femminile operaia, dovrebbe aprire gli occhi e le menti alle lavoratrici intellettuali e manuali che i tempi nuovi e le esigenze della vita moderna hanno gettato sul mercato del lavoro con una preponderanza numerica rilevante sull'elemento maschile.

Di questa rilevante maggioranza se ne valgono le femministe per dimostrare che, poiché il numero fa la forza, numericamente più forti siamo noi; sostanzialmente esse non fanno che complicare la situazione già così complicata e spostano del tutto la questione portandola sul campo della lotta di sesso, mentre bisogna che il problema sia assolutamente ed essenzialmente portato nel campo sindacale, tra braccia che producono, siano esse maschili o femminili.

Problema quindi di vita sindacale e socialista, problema di giustizia e di dignità, non di piccole guerre tra maschi e femmine, ma socializzazione di braccia, socializzazione del lavoro. Non ci nascondiamo che, per noi donne, la via comincia oggi, e che ci aspettano prove e fatiche non lievi. Sul nostro cammino si trovano accumulati i pregiudizi, le abitudini mentali inveterate, doppia cerchia ferrea che dobbiamo abbattere fidando nelle nostre forze, poiché nessuno o pochi ci aiutano.

Bisogna trovare in noi la forza della resistenza. E' necessario saper dimenticare il nostro io, per abituarci alla collettività e far nostro il motto: «tutti per uno, uno per tutti».

E non saranno gli articoli più o meno taglianti di un giornale femminista o di uno dei nostri giornali di classe che potranno arrivare alla riforma; ma sarà la sana e forte opera di propaganda fatta negli ambienti femminili per il risveglio delle coscienze; sarà, soprattutto, la vita vissuta fuori della cerchia domestica che aprirà nuovi orizzonti alle chiuse menti femminili, sarà la vita comune negli uffici e nelle fabbriche che attenuerà l'asprezza dell'attuale lotta dei sessi, creando man mano, l'alleanza dei due salariati piegati, dalla stessa legge di bronzo, all'opera quotidiana; sarà la vita, che batterà in

pieno il suo ritmo con tutte le sue esigenze, uguali per i lavoratori di ambo i sessi e che, ridestando l'istinto di difesa, formerà quell'alleanza che oggi può ancora apparire chimera per causa delle diverse dottrine che dividono i lavoratori.

Sarà l'istinto di difesa e di difesa che amalgamerà le due forze uguali e divise oggi, nel fronte unico di resistenza di tutte le forze proletarie, perché si sentirà che gli sfruttatori del lavoro umano non fanno differenza tra braccia operaie maschili o femminili, e che, per essi, il sesso scompaia purché la produzione sia proficua. Questo si dovrà far capire alla nuova massa che scende oggi in campo contro tante difficoltà da superare contro tanti nemici, tra i quali sono da annoverare, per triste derisione del destino, anche i compagni di fatica.

Bisogna saper superare ogni risentimento e saper dire agli uni e alle altre:

«Non da nemici, ma da alleati dovete scendere in lotta e combattere uniti la vostra buona battaglia per la conquista della libertà del lavoro».

Gina Giannini Alessandri.

I crociati della salute

Togliamo da «La Giustizia» quanto segue:

«Il dr. Micchi, dell'Università di Siena, che ha visitato più volte l'America del Nord reca alcune interessanti notizie sull'opera che si svolge contro la tubercolosi».

Si costituì una «Associazione contro la tubercolosi» con Sezioni locali in quasi tutte le città degli Stati Uniti; oggi ne esistono 1.100, che spendono all'anno 30 milioni di dollari.

Tutti i fanciulli, dai 6 ai 16 anni possono diventare «crociati» fregiandosi della «croce rossa con doppia sbarra», purché adempino ad una serie di doveri che ogni candidato deve apprendere ed esercitare.

L'Associazione, con personale e mezzi propri, svolge il suo lavoro in varie forme, fra cui la educazione igienica dei fanciulli organizzati nella «Crociata della salute».

Il primo compenso è l'ammissione fra i Crociati: compiuti 54 doveri in ogni settimana per 20-30 settimane dell'anno il Crociato passa nell'«Ordine avanzato O. A.» che gli dà diritto a uno speciale, bellissimo fregio.

- E i doveri sono i seguenti:
1. mi lavai le mani prima di ogni pasto;
 2. mi lavai, non solo la faccia, ma anche gli orecchi ed il collo ed inoltre mi pulii le unghie;
 3. tenni lontano dalla mia bocca e dal naso, dita, lapis ed ogni oggetto che potesse essere non pulito o nocivo;
 4. mi pulii i denti accuratamente dopo colazione e dopo il pranzo;
 5. feci dieci o più profondi respiri di aria pura e stetti attento a non sputare o starnutare o tossire con danno degli altri;
 6. feci degli esercizi all'aperto o dinanzi la finestra aperta, per più di 30 minuti;
 7. rimasi a letto dieci ore la scorsa notte e tenni le finestre aperte;
 8. bevvi durante il giorno quattro bicchieri d'acqua, e non bevvi tè, caffè ed altre bevande dannose;
 9. procurai di mangiare solo cibo sano e di masticare adagio, andai alla latrina alla mia ora abituale;
 10. cercai a ogni costo di stare in buo-

na posizione (non curvo) tanto in piedi che seduto, di mantenermi sereno, allegro, puro e di esser servizievole degli altri;

Noi non sappiamo se e quanto questi metodi potessero attecchire tra i ragazzi nostri, tanto diversi per cento motivi; ma quei doveri vanno segnalati, perché almeno qualcuno possa essere seguito anche tra noi».

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Lenin verrà a Genova?

Si dice che Lenin verrà a Genova per la via del Mar Nero e che sarà accompagnato da Cicerin, commissario degli Affari Esteri, e da Joffe che negoziò, da parte bolscevica, la pace tra i polacchi e i bolscevichi, e da altri 40 rappresentanti e assistenti. Nel dare questi particolari, avuti da Mosca, il corrispondente da Riga di un giornale americano non può però annunciare la data della partenza, che ancora non è stata fissata. A Genova, egli dice però, Lenin si propone di consegnare le domande bolsceviche prima che la Conferenza si inizi. Lenin non è in buona salute. I medici lo hanno ammonito che, se non segue rigorosamente le loro prescrizioni, non ha molto da vivere. Noi speriamo sul buon effetto per la sua salute del viaggio in Italia.

Una protesta di Anatole France al Governo dei Soviet

I Partiti socialisti dei vari paesi hanno protestato contro l'arresto e la incarcerazione in Russia, per parte del Governo dei Soviet, di personalità in vista

del Partito socialista rivoluzionario russo. Anatole France ha mandato, a tale proposito, questo telegramma indirizzato «al Governo dei Soviet - Mosca»:

«In nome dell'umanità — dice il telegramma — in nome degli interessi superiori del proletariato mondiale, non esercitate contro gli avversari politici atti che potrebbero essere interpretati come vendetta. Voi fareste in tal guisa un irreparabile danno alla grande causa della liberazione dei lavoratori del mondo».

Anche la delegazione del Partito socialista rivoluzionario russo a Parigi, ha mandato un appello a tutti i Partiti socialisti del mondo in favore dei suoi membri che ora sono davanti al tribunale rivoluzionario di Mosca.

Donne aggredite in casa dai fascisti

I banditi continuano le loro gesta. Numerose compagne vengono percosse da questi malandrini, portatori di civiltà.

Giorni fa a Dosolo i prodi entrarono in casa di una povera vedova — ove erano convenute poche altre donne — per cercarvi dei... bolscevichi; ma, non trovandovi alcuno, si diedero a bastonare all'impazzata le presenti, due delle quali furono ripetutamente colpite da bastonate al capo ed al viso tanto da dover ricorrere alle cure del medico locale.

Le vittime della brutta fascista sono: Simonelli Teresa e Avanzi Maddalena, entrambe di Dosolo; quest'ultima ai primi violenti colpi cadde a terra, ma i vilissimi eroi aggressori continuarono a bastonarla con ferocia selvaggia.

Il nostro Governo e le nostre classi dirigenti provvedono così all'elevazione e al benessere del popolo italiano.

"IL DOVERE,"

"16 Aprile 1918,"

(ispirata dal quadro omonimo di G. Costantini, Biennale Romana 1921)

Questa grigia stazione, questa rude
Gente che torna ove sfuggiva a morte
Che ricorda, che freme e non s'illumina
Che è risospinta d'inferno alle porte

E' un stazion dell'infinito: nude
Forme di vita da stupore assorto
Saliano un dì dall'oceane nude:
Dalle radici delle razze attorte

Sal, guarda e pensa faticosamente
La coscienza dell'uomo e sullo sfondo
Dei sommessi piangenti: «Il dover mente!»

Nel guardo dice come lama a fondo
Fitto a terra il ribelle e fieramente
Alla catena dà una stratta. Il mondo

Severa madre guarda e in mezzo siede
Come Madonna col bambin raccolto
Al sen: sorghiva che la conca fiede:

Non regge a quel partire, e tien rivolto
Al mondo il viso e nuove cose vede:
L'occhio d'azzurro e d'infinito avvolto

Drizza una sfida e una minaccia aduna:
Dietro a lei ritto nel suo bianco pelo
Peregrin d'ogni razza e d'ogni duna

Assente il vecchio: «Gira ben Fortuna
Per quei che fan di patria al ventre un velo
Ma il sangue nostro acqua e terra fan bruna».

Dice: e un fanciul che ancor piange per buba
Sgrana gli occhi sul pubblico che aspetta:
«Vedete pur che il padre mi si ruba!»
Oh, un giorno tu la nuova legge detta!

CRISTINA BACCI FONTEBASSO.

La fame in Russia

L'«Agenzia Rosta» dà queste nuove informazioni sulla tragica situazione nelle regioni della fame.

Nel Governatorato di Simbirsk patiscono la fame alcune centinaia di migliaia di persone. Sono consumati anche tutti i surrogati possibili. I casi di morte per fame sono così numerosi che si è rinunciato a registrarli. Fino al 15 febbraio erano morte di fame circa 12.000 persone.



Cadaveri di bambini morti di fame

Nei cimiteri della città di Tiraspol giacciono insepolti parecchie dozzine di cadaveri. Il distretto di Melitopol che in passato esportava molti milioni di pud di grano, è tramutato in un deserto. Il mila persone sono morte di fame.

A Odessa avvengono nelle vie episodi strazianti. La città ha un aspetto desolante.



Verso la fossa comune

A Elisabetgrad avvengono frequenti suicidi per fame. Nella regione meridionale del Governatorato di Woronesk tutto il bestiame è perito causa la mancanza di foraggi. La popolazione si nutre di cortecce d'albero.

A Ustobinsk di 12 mila abitanti ne sono ancora in vita circa 6000.



Raccolta dei cadaveri nelle strade

Le notizie sono terrificanti una più dell'altra. E noi che cosa facciamo? Constatiamo di essere pressato che impotenti di fronte alla tragedia del flagello! Ma lo strazio maggiore è quello di assistere senza nulla fare, che non sia un più o meno misero soccorso, all'agonia di tante e tante tenere e innocenti creature!

APPENDICE

5

MASSIMO GORKI

LA MIA INFANZIA

Vivevo, di nuovo, in grande intimità con la nonna come un tempo sul vapore, e ogni sera, prima d'andare a letto mi raccontava una favola oppure qualche fatto che le era realmente accaduto e che mi faceva lo stesso l'impressione di una fiaba. Se, per caso, parlava di quello che accadeva in casa, della spartizione del patrimonio o del progetto del nonno di comprarsi una nuova casa, sembrava sempre ragionasse di cose che non la interessavano, degli affari di un vicino, cui accennava solo di sfuggita, da lontano, sorridendo.

Appresi da lei che lo «Zingarello» era un trovatore: l'avevano trovato una notte piovosa al principio della primavera sulla pancia davanti alla porta.

«Era avvolto in un grembiule — mi raccontò con aria di mistero, e sopra pensiero — era già diventato tutto freddo, rigido e respirava a mala pena...»

«Perché si espongono i bambini piccoli?»

«Che deve fare la madre, quando non ha latte per nutrire la sua creatura?... Se sente dire per caso che qua o là è morto un bambino, vi porta il suo.

Tacque un istante; poi, sospirando e

volgendo gli occhi al soffitto, continuò:

«Queste sono le conseguenze della miseria, Aljoscia; vi è tanta miseria, che non si può dire! E poi la gente ritiene che le ragazze non maritate non devono aver figliuoli, perché è una vergogna. Il nonno voleva dapprima portare il bambino in custodia, io però lo convinsi di tenerlo. Dio ce l'aveva mandato al posto di quelli che aveva chiamati a sé. Difatti ne ho messo al mondo diciotto, e se vivessero tutti, popolerebbero tutto un vicolo di diciotto case. Quando mi maritai, avevo quattordici anni e a quindici mi venne il primo figlio. Il signor Iddio deve però aver voluto molto bene ai miei figliuolini, perché me li ha levati uno dopo l'altro e ne ha fatto degli angioletti. Il mio cuore ne restava straziato, ma ne gioiva anche!»

Stava seduta sulla sponda del letto, in camicia e tutta avviluppata nei suoi discoli capelli neri: grossa e pelosa, rassomigliava perfettamente all'orso, che poco prima un contadino di Sergiac aveva fatto ballare nel nostro cortile. Facendosi il segno della croce sul suo nitido, nudo petto, sorride fra sé e, dondolandosi, continuò a dirmi:

«I migliori il buon Dio li ha chia-

mati a sé in paradiso, e mi ha lasciati i peggiori. Grande fu la mia gioia per Vanka; ho sempre voluto tanto bene a voi ragazzi! Dunque lo tenemmo e lo facemmo battezzare ed egli crebbe e diventò un buon ragazzo. Da principio lo chiamavo «piccolo grillo», perché alle volte borbottava in modo si strano da far pensare al ronzio del grillo; si trascinava carponi per tutte le stanze e ronzava, ronzava!... Devi volergli bene, Aljoscia, è un'anima buona e semplice!»

E veramente io volevo proprio bene a Ivan e lo ammiravo talvolta tanto, che rimanevo sbalordito dalla meraviglia.

Il sabato sera, quando il nonno, dopo aver punito i ragazzi che durante la settimana avevano fatto qualche mancanza, se ne andava in chiesa per il vespro, cominciava in cucina una vita oltremodo allegra. Lo «Zingarello» acciappava dietro alla stufa una quantità di grossi scarfaggi, preparava in fretta i finimenti necessari, costruiva con della carta una slitta, e, in breve, sul giallo, ben pulito tavolo di cucina galoppava un tiro a quattro, di cavalli neri, guidati con una sottile stecca da Vanja, che gridava tutto allegro:

«Hop, hop. Vanno a prendere il vespro».

Poi, attaccava un pezzetto di carta sul dorso di un quinto arrivato e lo faceva correr dietro alla slitta e spiegava:

«Hanno dimenticato la sacca della manducatoria e il monaco deve portarla dietro. Attento, su!»

Quindi, prendeva un sesto animale, gli legava insieme le zampe e lo lasciava libero: la bestia si strascinava lentamente

in avanti, battendo sempre colla testa contro il tavolo e Vanja batteva le mani gridando:

«Il sagrestano viene dalla bettola, vuole andare a vespro».

Ci faceva anche vedere dei topi che al suo comando si drizzavano sulle zampe posteriori e camminavano così, tirandosi dietro la corda in modo ridicolo e facendo luocciare furbescamente gli occhietti scintillanti come nere perle di vetro. Vanja trattava molto premurosamente i suoi topi, li portava con sé nel seno della camicia, faceva loro prendere lo zucchero dalla sua stessa bocca e li baciava dicendo con convinzione:

«Il topo è un animale intelligente e gentile ed è amato dallo «spirito della casa», il quale perdona molte cose a chi dà da mangiare ai topi.

Lo «Zingarello» sapeva anche fare vari giochi di prestigio con le carte e con le monete; gridava più di tutti i ragazzi insieme, e, in conclusione, si comportava come un vero bambino. Un giorno che giocava a carte coi ragazzi perdette due volte di seguito. Se ne rattristò molto; torse, offeso e irritato, la bocca e si lamentò con me:

«Lo so, lo so, si sono messi d'accordo — disse arricciando il naso. — Si sono fatti dei segni, e si sono fatte passare le carte sotto il tavolo. Sì, chiama giocare questo? Se volessi imbrogliarti, sarei più bravo di loro!»

Aveva 19 anni. Mi ricordo vivamente di lui specialmente per quel che avveniva la sera della domenica, che allora vi era gran baldoria in casa. Quando il nonno e zio Michail erano usciti per far

delle visite, entrava in cucina il ricciuto, scapigliato zio Jakov, e la nonna faceva portare il tè e un'abbondante cenetta. Ricevamo anche l'acquavite in una grande bottiglia verde, nel cui fondo erano abilmente incastonati rossi fiori di vetro.

Lo «Zingarello», vestito a festa, girava attorno alla tavola come una trottole; veniva anche il capo tintore camminando lentamente di traverso, coi grandi occhiali scuri sul naso, e compariva pure la piccola, tozza bambinaia Jevghènia dal volto tutto butterato, dagli occhietti furbi e dalla voce simile a quella di una tromba. Talvolta si presentava anche il peloso sacrestano della chiesa dell'Ascensione, insieme ad alcuni sconosciuti dall'aspetto equivoco, che rassomigliavano e lucci e a girini.

Tutti mangiavano e bevevano molto, mandando lunghi sospiri di soddisfazione. I ragazzi ricevevano dei regali e ognuno un bicchierino di rosolio.

A poco a poco si diffondeva in tutti un umore straordinariamente giocondo. Zio Jakov era tutto intento alla sua chitarra, che accordava accuratamente. Quando aveva finito, diceva ogni volta:

«Ecco, ora comincio».

Gettava indietro la sua chioma ricciuta, si chinava sulla chitarra e allungava il collo come un'oca: il suo rotondo, spensierato volto assumeva un'espressione di estasi, i suoi occhi, che di solito brillavano vivaci, si spegnevano, per così dire, in una densa nebbia, e la mano, che toccava leggermente le corde, ne trapava un motivo inebriante, che esaltava.

(Continua).